

Verso la fine del XV secolo si rafforzò sulla città il controllo della Chiesa, e nonostante la stessa si fosse opposta con vigore al tentativo di conquista da parte del re di Francia Carlo VIII, si trovò ancora più soggetta al controllo papale con l'istituzione del regime dei cardinali-governatori, controllo che finirà solo nel 1612, quando Bagnoregio finisce sotto il controllo della Delegazione Apostolica di Viterbo.

L'interesse per il ruolo cardine che la città aveva svolto in tutti questi anni venne meno a partire dal 1695, l'anno del disastroso terremoto che costrinse molti abitanti a lasciare il posto, fino al quasi totale abbandono causato da un secondo evento sismico nel 1794 che fece crollare lo stretto ponte naturale che collegava Civita alla frazione di Rota.

Fu allora che la maggior parte degli abitanti abbandonò il borgo e si stabilì nella frazione che successivamente, e fino ad oggi, avrebbe costituito il centro storico di Bagnoregio.

Nel 1870 Bagnoregio entra infine a far parte del Regno d'Italia, dopo che nel 1867 le truppe garibaldine avevano ingaggiato un violento scontro con le milizie pontificie nella "battaglia di Bagnorea".

Oggi Civita appare un borgo spettrale, abitato, si fa per dire, da meno di una decina di persone che resistono nonostante le serie difficoltà logistiche per raggiungerla.

Collegata da uno stretto ponte è infatti interdetta al traffico degli automezzi, e questo non facilita certo la vita all'interno del borgo.

Si entra in "città" attraverso la Porta S. Maria per percorrere l'omonima via e giungere al cospetto della romanica chiesa di San Donato nella piazza principale.

All'interno della chiesa si ammirano un crocifisso ligneo del quattrocento della scuola di Donatello e un affresco della scuola del Perugino.

Poi, girando per le strette stradine, si ammirano, oltre a pochi palazzi importanti, le tipiche casette con le scale esterne, i "profferli", tipiche dell'architettura medievale del viterbese.

Ma quello che affascina è l'aria e l'atmosfera pervasa di malinconica solitudine che si respira camminando fino ad affacciarsi all'incredibile strapiombo che circonda e condanna la città da ogni lato.



L'ingresso al borgo, Porta S. Maria



Profferli per le strette vie del borgo